Diritti, identitÃ e disuguaglianze: oltre il confronto sulla â??cultura wokeâ??

Descrizione

In un intervento su Repubblica Giuseppe Conte, sulla scia del â??*Woke 1 was crazy*â?• di Alexandria Ocasio-Cortes, ha dichiarato che â??la *cultura woke* Ã¨ diventata una sorta di religione morale autoreferenziale e per una forza progressista sarebbe un grave errore di strategia politica confidare su di essa per costruire una efficace azione politicaâ?•.

Diritti individuali e linguaggio

Una presa di posizione decisa che ha suscitato un ampio dibattito. Nello specifico si sostiene che una forza progressista deve aggredire le cause materiali delle diseguaglianze, dando prioritÃ alla riduzione degli squilibri economici e sociali ormai strutturali. Deve rispondere alle insicurezze di lavoratori sottopagati, operai, piccoli imprenditori e ceto medio, oggi privi di certezze sul futuro. Deve contrastare la finanziarizzazione dellâ??economia, che ha trasformato il capitale in meccanismo speculativo a scapito di salari e investimenti produttivi, e sostenere lâ??economia reale, soffocata da burocrazia, costi energetici e tassazione. Deve affrontare il predominio delle Big Tech e il â??capitalismo della sorveglianzaâ?•, che monetizza le vite delle persone. Deve infine opporsi alla corsa al riarmo, che sottrae risorse al welfare in nome di una falsa sicurezza fondata sullâ??escalation anzichÃ© su prevenzione, diplomazia e cooperazione.

Su questi temi il leader del M5S ribadisce che si gioca il futuro della politica progressista. Che deve farsi carico, invece, del sistema economico-sociale per costruire percorsi piÃ¹ radicali di giustizia sociale, senza rassegnarsi a una crescita di produttivitÃ e profitti sempre piÃ¹ sganciata da una distribuzione equa dei suoi benefici.

Il tema posto Ã¨ di particolare rilievo, in particolare per quanto attiene il rapporto tra diritti civili e diritti sociali.

Partendo dal contrasto (â??*stay woke*â?• ovvero restare vigili) a ogni forma di discriminazione di genere, orientamento sessuale e origine etnica, la storia piÃ¹ recente della *cultura woke* Ã¨ stata segnata nella sua evoluzione, in particolare e tra i tanti, dal movimento Black Lives Matter, dalle politiche aziendali di *diversity, equity* and *inclusion* e dai movimenti MeToo e #OscarsSoWhite

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Negli ultimi anni si Ã¨ estesa fino a indicare, nel discorso pubblico, un insieme di sensibilitÃ come, ad esempio lâ??attenzione al linguaggio. Per giungere alla controversa rappresentazione del linguaggio inclusivo *schwa* che sostituisce le desinenze di genere tradizionali maschile o femminile con simboli, come â??**É?â?• rovesciata o asterisco â??*â?•,** per favorire lâ??inclusione e superare il binarismo di genere. Con una osservazione. La *cultura woke* non ha avuto significativi proseliti in Italia e il dibattito in corso ha caratteristiche diverse rispetto agli Stati Uniti dove si Ã¨ originata.

Comunque, chi la sostiene parte dallâ??idea che le disuguaglianze di genere, razziali, legate allâ??orientamento sessuale o alla disabilitÃ non siano solo individuali ma strutturali, nonchÃ© radicate nel linguaggio. E che il fastidio verso questo linguaggio sia spesso il segnale di un privilegio che non vuole essere messo in discussione.

I pericoli di irrigidimento

Le critiche rivolte alla *cultura woke* provengono da fronti diversi. In particolare, riguarda lâ??eccesso di attenzione al linguaggio e ai simboli rispetto alle politiche redistributive concrete. Una seconda critica, piÃ¹ conservatrice, parla di conformismo ideologico, di clima di autocensura fino alla *cancel culture* verso chi esprime opinioni divergenti. Anche osservazioni di orientamento liberale, non solo conservatore, hanno sollevato il tema della libertÃ di espressione messa sotto pressione.
Si rileva, poi, tra *cultura woke* e *cancel culture* la rappresentazione di concetti collegati ma distinti. La cultura *woke* riguarda una sensibilitÃ e un insieme di valori; la *cancel culture* riguarda piuttosto le pratiche di boicottaggio, esclusione pubblica o professionale verso chi viene percepito come colpevole di comportamenti o dichiarazioni offensive fino alla deriva di una revisione iconoclastica come la rimozione di monumenti, autori, opere letterarie.

Non secondario, poi, il *politically correct* che, originato con la finalitÃ di rispettare le diversitÃ e le sensibilitÃ altrui, Ã¨ diventato progressivamente, secondo alcuni studiosi, uno â??strumento per imbrigliare, nellâ??accusa di intolleranza e odio, qualsiasi espressione contraria a ciÃ² che Ã¨ imposto come modello culturale di riferimentoâ?•. Fino a rilevarsi il conflitto tra le pretese del politicamente corretto e le libertÃ costituzionali, come richiamato da Ginevra Cerrina Feroni, attualmente vicepresidente del Garante per la protezione dei dati personali, in â??Per una critica costituzionale del politicamente correttoâ?•.

Allora, quali sono i rischi? Ã? che una interpretazione estremizzata, fortemente caratterizzata, potrebbe distogliere lâ??attenzione dalle strutture e dalle condizioni sociali che possono rendere effettivi diritti fondamentali come il principio di uguaglianza. Inoltre, câ??Ã¨ un rischio di polarizzazione. Vale a dire che il dibattito tende a diventare identitario piÃ¹ che argomentativo, con schieramenti che si rispondono per slogan. Questo rende difficile distinguere le critiche di merito su specifiche politiche o linguaggi da un rifiuto generale di certi valori. Viceversa, rende difficile per chi sostiene certe battaglie accogliere critiche legittime senza sentirle come un attacco.

Il merito delle lotte per lâ??inclusione

A questi aspetti bisogna altresÃ¬ constatare che le questioni di fondo restano aperte indipendentemente dalle etichette che useremo in futuro per parlarne. CiÃ² significa che il termine *woke* stesso, usato quasi solo in senso polemico, perda progressivamente utilitÃ descrittiva mentre i temi sottostanti continueranno a essere discussi sotto altre formule.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Ritornando alle ragioni di queste brevi riflessioni, si pongono ulteriori e sostanziali interrogativi. Eguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale possono essere trattati separatamente? O, piuttosto, sono dimensioni di realtÃ intrecciate piÃ¹ di quanto il confronto politico lascia intendere?

Ad esempio, chi subisce discriminazione di genere, orientamento sessuale o origine etnica Ã¨ spesso anche chi occupa posizioni lavorative piÃ¹ precarie e meno retribuite. E su questo terreno concreto, cosÃ¬ come in tanti altri, diritti civili (diritti di libertÃ) e diritti sociali (diritti di prestazione) non si pongono su piani separati nÃ© possono essere trattati come alternativi.

Comunque, le lotte per lâ??inclusione hanno un merito storicamente riconosciuto e tuttâ??oggi hanno un ruolo fondamentale. Riconoscono diritti e visibilitÃ a persone e gruppi esclusi, cercando di modificare linguaggi e comportamenti. Portando al riconoscimento di diritti che, purtroppo, non possono essere considerati acquisiti una volta per tutte. Questo merito va riconosciuto e senza esitazioni.

Ma quale puÃ² essere il limite? Consiste nel pensare che la sola rappresentazione simbolica o formale basti. Se lâ??accesso allâ??istruzione, alla sanitÃ , al lavoro dignitoso e a una casa dipende sempre piÃ¹ dalla condizione di partenza, lâ??inclusione rischia di rimanere una promessa incompleta. Una societÃ puÃ² essere attenta alla rappresentazione delle diverse identitÃ e, nello stesso tempo, tollerare profonde disuguaglianze economiche. Ecco perchÃ©, al fine di contribuire per una societÃ piÃ¹ giusta, devono tenersi insieme riconoscimento delle identitÃ e diritti sociali. La politica, quindi, e la giustizia sociale devono agire su entrambi i piani: garantire risorse e opportunitÃ e, contemporaneamente, riconoscere dignitÃ e diritti a ogni persona.

Un aggancio nella Costituzione

Ritorna, in definitiva, sempre attuale il doveroso riferimento allâ??art. 3 della Costituzione. Si tengono insieme i due piani. Il primo comma sancisce il principio dellâ??*eguaglianza formale* che vieta allo Stato di emanare provvedimenti che siano discriminatori in base ad uno o piÃ¹ dei parametri in essa indicati (sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali). Il principio di eguaglianza, perÃ², non significa assoluta paritÃ di trattamento ma si concretizza nel trattare in modo eguale situazioni eguali e in modo diverso situazioni diverse. Ovvero trattare da â??egualiâ?• e non â??ugualmenteâ?•. PerchÃ© parificare situazioni obiettivamente differenti, significherebbe creare discriminazioni per quei soggetti che necessitano di tutela specifica. Nel secondo comma dellâ??art.3 il Costituente si cala nella realtÃ concreta. Visti i molteplici fattori di diseguaglianze tra i cittadini, si sancisce il principio dellâ??*eguaglianza sostanziale*. Ovvero lâ??obbligo dello Stato di intervenire non solo per eliminare ogni situazione di privilegio che offenda la pari dignitÃ , altresÃ¬ promuovere politiche di sostegno e di aiuto che consenta la piena e libera affermazione della persona.

Ricordava Giorgio La Pira, nella Commissione per la stesura della Costituzione, che i diritti dellâ??uomo non sono concessi dallo Stato ma preesistono ad esso per natura. Una impostazione che si riflette direttamente nella logica dellâ??art. 3, dove la Repubblica Ã¨ chiamata a â??rimuovere gli ostacoliâ?• al pieno sviluppo della persona umana, riconosciuta come valore fondativo piuttosto che come semplice destinataria di norme.

In definitiva, i due piani dellâ??*eguaglianza formale* e dellâ??*eguaglianza sostanziale* sono intrinsecamente correlati. Sono dimensioni che, coniugate, fanno sÃ¬ che nessuno debba essere escluso â??nÃ© per ciÃ² che Ã¨â?•, â??nÃ© per ciÃ² che non possiedeâ?•.

(Foto di Jon Tyson su Unsplash)

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Data di creazione
10 Settembre 2026
Autore
lucio_romano

Copyright Â© 2022 | appunti.eu